

Rosalia, la settantenne stregata dalla danza di Sieni

Gente comune sul palco di "Fuga Pasolini Ballo 1922", fino al 10 al San Giorgio Cinquanta in scena: dalla cardiologa/ballerina Ilaria al verniciatore Francesco

di Fabiana Dallavalle

UDINE

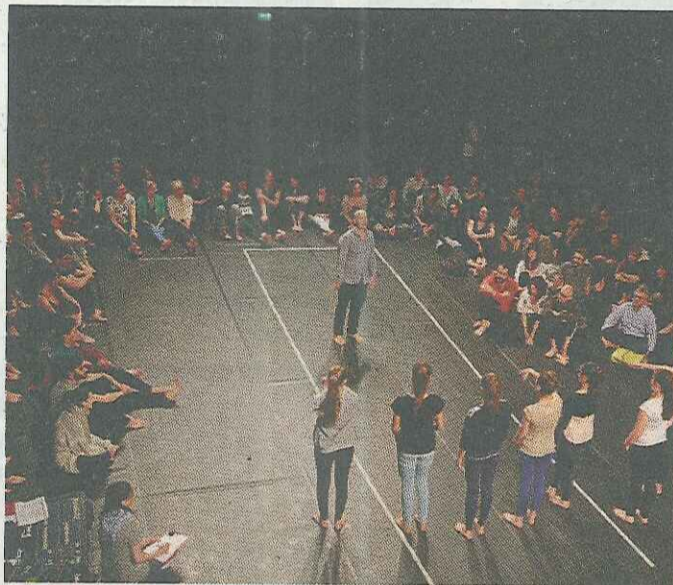
Si sono presentati in 150 e poi, in due giorni, è stato un lento abbandonare «perché le difficoltà si sono presentate subito», spiega Flavia Romano, insegnante di danza e coreografa, come Pilar Gallego, entrambe assistenti di Sieni. «E siamo rimasti in cinquanta, soli di fronte a uno spettacolo da costruire, ognuno con la sua storia e la sua esperienza».

Fuga Pasolini Ballo 1922, in scena al teatro San Giorgio fino al 10 novembre, non è solo uno spettacolo: è la storia di una comunità, nata a Udine in nome di Pier Paolo Pasolini. Nelle file della coreografia il pubblico vede infatti volti, cittadini, donne, uomini, ragazzi, danzatori e persone anche senza alcuna esperienza di scena, per i quali Sieni ha impostato un percorso di formazione e creazione artistica che segue la strada anticonformistica tracciata da Pasolini attraverso il cinema.

«Ho accolto l'invito del Css (produttore dello spettacolo in cartellone nella stagione di Teatro Contatto) da subito - racconta Rosalia, settant'anni. Pasolini ha accompagnato la mia crescita intellettuale. Negli anni sessanta leggevo i suoi articoli sul *Corriere della Sera*, quelli che sono diventati gli *Scritti corsari*. Vivevo in quel tempo lo sforzo di coniugare insieme la tradizionale formazione cattolica con il pensiero marxista. Le provocazioni di Pasolini e le sue analisi dei fenomeni sociali mi hanno aiutato a ri-leggere il *Vangelo* e riascoltare le parole del Cristo. Sono arrivata al primo incontro in teatro con questa forza dentro di me».

Francesco fa il verniciatore. Ha un volto pasoliniano che sembra venir fuori dal *Vangelo secondo Matteo*. «Mia moglie ha visto tanta spiritualità nello spettacolo. Da quando danzo ho una carica fortissima, sul lavoro non mi stanco mai. Se qui tra noi c'è Cristo, non mi disturba».

Ci sono state anche lacrime, qualcuno a metà percorso, ha pensato di abbandonare. Rac-



Il coreografo Virgilio Sieni durante le prove di "Fuga Pasolini"

conta Martina, danzatrice: «Sieni voleva da noi gesti autentici, abbiamo dovuto azzerare tutto quello che sapevamo». Poi c'è l'esperimento sociale. Massimo, ricercatore è rimasto spiazzato dalle regole del teatro, dove il regista decide tutto assumendosi la re-

sponsabilità delle proprie scelte. «Mi sembrava di avere davanti un dittatore, che ci conduceva sapendo bene dove voleva arrivare. Non ero abituato. Ma poi quando non c'era mi mancava come un padre. Lui ci ha spinti a cercare sempre oltre le nostre possibilità. Ho ini-

ziato a vedere i film di Pasolini con metodo, uno dopo l'altro, da matematico e ho capito che la sua poetica con lo spettacolo c'entra molto».

Per Federica, storica dell'arte, «Virgilio ci ha fatto incontrare e conoscere. Mi incuriosiva vedere come avrebbe gestito il gruppo. Siamo una cosa sola». E davvero questa comunità in cammino, che si muove all'unisono in scena, senza sosta, come una marea continua che racconta un esodo verso un nuovo mondo, ha infine superato limiti inizialmente sentiti e ha amplificato attraverso gesti ricercati, la straordinaria lezione pasoliniana: essere ferocemente e disperatamente vitali. Per Chiara, danzatrice e attrice «inizialmente era difficile toccarsi».

E c'è Ilaria, cardiologa e danzatrice. «Il lavoro che abbiamo sperimentato ha una grande affinità con quello che faccio in ospedale. Vorrei portare là l'idea del "prendersi cura" invece di curare, per concentrarsi sulle persone invece che solo sulla malattia».

GRIPRODUZIONE RISERVATA